

«Esortazione» sul laicato I cattolici nella società evitano menzogna e illeciti per tenersi al potere

«La Chiesa non è legata a nessun sistema politico» Per le donne ammesse solo attività non sacerdotali



Papa Giovanni Paolo II

«Sperperi e clientele» Il Papa censura le «tentazioni» dc

I laici nella Chiesa, nella società, nella politica. La «esortazione» del Papa, notificata ieri, contiene un forte richiamo all'ispirazione morale dei cattolici che esercitano il potere: lotta aperta e deciso superamento di tentazioni come la slealtà, lo sperpero di denaro pubblico per tornaconto di pochi, gli intenti clientelari, il potere a ogni costo. Uno spiato ritratto indiretto della Dc.

slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere.

Il Papa richiama la posizione conciliare sulla «autonomia» retamente intesa delle realtà terrene ricordando che si deve fare «una chiara distinzione» tra le azioni che i fedeli compiono in proprio nome come cittadini, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con il clero. La Chiesa «in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico». I credenti, tuttavia, non possono abdicare alla partecipazione alla politica: nessuna accusa di arrisparmio o di idiosincrasia del potere potrebbe giustificare un assenteismo. Questa

fedele e disinteressata» per risolvere il problema della crescente disoccupazione e per il superamento di numerose ingiustizie che derivano da disordinate organizzazioni del lavoro. Questo tema delle condizioni di lavoro sembra evocare anche recenti e non chiuse polemiche italiane. Il luogo del lavoro sia una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto alla partecipazione. E in un'ottica di solidarietà vanno rivisitati i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici, così come è con il criterio del bene comune che va affrontata la questione ecologica a fronte di una «industrializzazione disordinata» che viola le leggi biologiche e morali.

Assai ampio e non privo di caustiche aperture è il capitolo dedicato alla donna (al-

tema acuto delle società sviluppate e delle aree di anticlericalismo cattolico). Il sacerdozio femminile resta chiaramente escluso. Ma si prospetta l'accesso della donna a «ministeri non ordinari» come l'accoglienza e il lettorato che le darebbe il diritto di servire all'altare. Una commissione sta esaminando la praticabilità di questa ipotesi che differenzia la funzione «ma non la dignità e la santità». Le donne verranno ammesse ai costituenti nuovi «ministeri della Chiesa riservati ai laici». In quanto alla questione femminile in generale, il documento si pronuncia contro ogni discriminazione e per l'uguaglianza con l'uomo.

Pur riconoscendo al fenomeno dell'aggregarsi dei laici «caratteri di particolare varietà e vivacità in forme di associazioni, gruppi, comunità, movimenti» e compiti sempre più importanti «nel contesto della società pluralistica di oggi», il Papa non assegna ad essi potere decisionale all'interno delle realtà ecclesiali. I laici devono agire sempre in «comunità con il Papa e con il vescovo» senza poter partecipare alle decisioni riguardanti la comunità cristiana, che restano riservate alla gerarchia pur esposta all'attenzione del dibattito all'interno della Chiesa. Associazioni come l'Azione cattolica e movimenti come Comunione e liberazione vengono posti sullo stesso piano ed invitati a collaborare per il bene della Chiesa e della società, pur mantenendo le rispettive peculiarità. Si tratta di una «libertà associativa dei fedeli nella Chiesa, come vero e proprio diritto che non deriva da uno specie di concezione dell'autorità». Una libertà che tuttavia va riportata ad armonia sulla base di «una intima unità tra fede e vita pratica».

Le dichiarazioni di Maxwell Rabb sono destituite di ogni fondamento. Giovanni Spadolini prende le distanze dalla ricostruzione che l'ambasciatore americano in Italia ha fatto della trattativa per l'installazione del missile Cruise in Italia. Rabb, il presidente del Consiglio italiano (allora Spadolini) aveva risposto no in modo diplomatico ma deciso alla richiesta Usa. Ma che poi si convinse e accettò. Spadolini sostiene che la posizione dell'Italia fu assunta in «sconfornata alla decisione già presa dal governo e dal Parlamento sin dall'autunno del '79» in modo collegiale e tempestivo nella «piena scortatura dei cinque partiti di governo, dopo una serie di clausole della dislocazione, l'attuazione della linea già intrapresa dall'Italia per il riequilibrio dei blocchi quale condizione della distensione e della pace. Anche l'allora ministro della Difesa Lelio Lagorio ha preso ieri le distanze dalle affermazioni di Rabb.

«Per la finanza locale serve una vera riforma» alle comunità locali, deve prendere atto che la nuova imposta Tascap, per migliaia di piccoli e medi comuni, darà un gettito di molto inferiore alle quantità dei trasferimenti tagliati. Lo dice la Lega delle autonomie locali, convinta che «se non si vuole aprire una voragine di deficit è necessario «garantire risorse reali non inferiori al 1987» e riannunciare i deficit 1987-88 delle aziende. Nella contesa, il governo deve soprattutto assicurare che con il 1990 gli enti locali saranno governati con una nuova riforma dell'ordinamento e della finanza locale. La Lega giudica «estremamente positivo» l'accordo con i sindacati, laddove impegna il governo «ad ampliare l'autonomia impositiva degli enti locali, anche attraverso il riordino dell'imposizione degli imprevisti in concomitanza con la predisposizione della legge finanziaria 1990. Ma occorre subito «stabilire una percentuale certa del gettito nazionale dei principali ceti erariali che definisca stabilmente l'entità dei trasferimenti dello Stato ai Comuni e alle Province».

A Pescara torna in sella il pentapartito degli scandali

Con la rielezione a sindaco del democristiano Michele De Martini è l'apogeo estremo del Pli, a Pescara è stata eletta, per la prima volta, una giunta di pentapartito composta da sei democristiani, quattro socialisti, un repubblicano ed un sgarbiato.

A Siracusa in crisi il bicchiere Dc-Psi

L'alleanza tra democristiani e socialisti a Siracusa si è rotta. Oggi il sindaco, de Fausto, annuncerà le dimissioni sue e dei cinque assessori democristiani del bicchiere Dc-Psi appoggiato da repubblicani, ciadocristiani e liberali. La giunta era in carica da due anni. Secondo i dirigenti della Dc, la crisi potrebbe coinvolgere anche la Provincia, dove la giunta presieduta dal socialista Salvatore Aparo è formata da Dc-Psi-Pri. Al Comune i socialisti avevano chiesto da tempo una verità, denunciando mancanza di collegialità nelle decisioni. I democristiani hanno al Comune 29 seggi su 60.

GREGORIO PANE

CITTÀ DEL VATICANO. È stata presentata ieri dal card. Pironio la «esortazione» pontificia «Christi fideles laici» sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo che fa proprie le formulazioni a cui pervenne il Sinodo dei vescovi del 1987. Benché rivolto all'intero laicato cattolico del mondo, il documento si qualifica soprattutto per la preoccupazione di un recupero di evangelizzazione nelle aree di insediamento storico della Chiesa cattolica, specie nel mondo sviluppato ove si registrano «indifferenzismo re-

ligioso e ateismo» e dove è frequente una presenza politica e di potere dei cattolici. E proprio sul tema della partecipazione alla vita politica si registrano le affermazioni più allarmate e forti. I laici credenti che vi si dedicano devono tener presente che «nell'esercizio del potere politico è fondamentale lo spirito di servizio» unito alla necessaria competenza ed efficienza. Ma proprio questo atteggiamento «sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla

Sull'esito dei congressi versioni contrastanti Forlani rimbecca De Mita La sinistra: siamo i più forti

Chi ha la maggioranza relativa nella Dc? La sinistra sostiene di essere in vantaggio, seppur di mezzo punto. «I nostri dati» replica Scotti «sono diversi. E la situazione è in movimento». L'equilibrio di forze dà un peso particolare a quei 18% raccolto da Andreotti che sarà determinante. Intanto Forlani risponde a De Mita: «Se la continuità è disputa di potere, non val la pena difenderla».

Chi non aspetta De Mita, per prendere posizione è Arnaldo Forlani, candidato-ombra del grande centro. Risentito per le parole pronunciate dal segretario-presidente a Salerno, Forlani sostiene che «non si capirebbe perché dovremmo difendere la continuità di un'esperienza», quella demitiana per l'appunto, se tutto si riduce ad una disputa tra chi vuole conquistare e chi vuole mantenere il potere. Lavorare per l'unità interna, nell'interpretazione di Forlani, significa «ritrovare la Dc ad una situazione in cui gli equilibri politici si misurano sui programmi e non più sulle ideologie». Insomma, dice Forlani, va bene la continuità, ma oggi ci sono problemi nuovi. E la sinistra, che capisce, non pare proprio all'altezza della situazione. La richiesta di «discutere di politica», avanzata dalla sinistra per attenuare la polemica sul doppio incarico, viene ora ribaltata dal centro, che ne fa



Arnaldo Forlani

un'arma contro i demitiani. «Vogliamo parlare di politica? Benissimo», dice Scotti. La sinistra, spiega, parla di «terza fase» per Azione popolare invece «siamo già dentro la possibilità dell'alternanza». «Qui sta cambiando tutto», aggiunge, «e non è possibile che la Dc resti ferma». Gli esempi? Il Psi che guarda all'alternativa. Ma soprattutto il Pci, la cui «mutazione genetica», dice Scotti, «oggi non mette in discussione gli equilibri politici, ma in prospettiva determinerà una situazione con cui ci si deve misurare, e che non ci lascia certo indifferenti. Tanto più che la fase delle coalizioni rette da una forte solidarietà politica è ormai alle nostre spalle» e oggi i governi si fanno sui programmi. Il centro strappa alla sinistra il controllo sulla «questione comunista». Pensino Gava, nell'intervista a Mixer, aveva alluso alle novità in casa Pci. Ora Scotti punta ad accreditare la sua «comente» come «proiettata verso il futuro», al contrario della sinistra, le cui preoccupazioni «sono di natura pragmatica e si trasformano in «immobilismo». «Ma anche la continuità», aggiunge il vicesegretario dc, «è un falso problema: noi ci consideriamo

La disputa delle cifre Andreotti vince a Milano Campania divisa tra Gava e l'area Zac

ROMA. La sinistra sostiene di avere la maggioranza relativa, il «grande centro» preferisce non commentare, i fanfaniani protestano contro i «due» maggiori raggruppamenti intenzione di «falsificare» i dati pentapartitici. La pentapartita sostiene di avere il 36,3% dei voti nei congressi dc ha coinvolto 21 comitati provinciali: a sentire Marcello Paganì, coordinatore della sinistra, oggi il quadro complessivo vedrebbe l'area Zac al 35%, Azione popolare al 34,5%, gli andreottiani poco oltre il 18%. Forza nuova, al 6,5%, i fanfaniani al 3,5% (ma la corrente sostiene di avere almeno il 5) e gli altri (tra cui i «pontieri» di Zamberletti e Pandolfi) al 2,5%. A Milano la maggioranza è andata agli andreottiani, che hanno appena conquistato la presidenza della Regione; le tre liste che fanno riferimento al ministro degli Esteri hanno raggiunto il 36,3%. Segue il centro con il 30,2% e la sinistra con il 18,5%. Buon successo dei «pontieri», che raggiungono il 15,5%. A Napoli invece la vittoria di Azione popolare (che giocava in casa) è stata schiacciante: 56,9%. Gli andreottiani, con Cirino Pomicino, sono arrivati secondi con il 20,3%, mentre la sinistra ha ot-

tuto soltanto il 5%, a pari merito con i fanfaniani. Forza nuova ha avuto invece il 12,5%. A Bari ha vinto invece la sinistra, divisa in quattro liste: 54,5%, contro il 31% di Azione popolare, il 7,9% degli andreottiani e il 6,5% dei forzavisti.

A parte Napoli, la sinistra ha ottenuto in Campania un buon risultato: il 55% a Salerno (con gli andreottiani al 40% e il centro al 15%), il 60,1% a Benevento (con gli andreottiani al 18,1% e il centro al 16,6%), il 69% ad Avellino (con Azione popolare al 14,8%, mentre il 15,7% è andato agli amici di Gerardo Bianco). Successo della sinistra anche a Trieste, con l'80%, a Sassari, col 79, a Reggio Calabria, col 69 e a Padova, col 52 (segue Azione popolare col 38%). Ad Arezzo, le due liste della sinistra hanno ottenuto il 47%, le due andreottiane il 20,5% e le due fanfaniane il 22%. A Verona ha vinto il grande centro, col 65% (il 30% è andato alla sinistra), e così a Campobasso, col 41% e a Grosseto, col 40%. La settimana prossima si terranno gli ultimi 10 pregressi, dopodiché sarà la volta dei congressi regionali, che si concluderanno entro il 12 febbraio.

Vescovi, gesuiti e ciellini: De Mita sotto esame

ROMA. Sul congresso della Dc pesa, per la prima volta in modo stringente, proprio «l'ispirazione cristiana» che, se non sarà testimoniata con i fatti, non sarà più una garanzia di unità e di continuità. La sinistra, che ha già fatto il suo ingresso nella vita politica, si appropria per prendere le distanze dai ripetuti appelli all'unità che provengono ormai da ogni parte e che potrebbero presto trasformarsi

in una trappola. Va bene l'unità, dice Fontana, a patto però che sia al servizio del rinnovamento. «Se viene intesa come azzeramento o rinuncia al passato, la Dc rischia una pericolosa involuzione». Gli fa eco Mino Martinazzoli, che legge così il discorso di De Mita a Salerno: «bisogna impedire con la massima fermezza che l'unità si realizzi su un ritorno indietro». Per far ciò, aggiunge forse in polemica con lo stesso De Mita, «non si può ridurre il congresso all'incontro tra due persone; piuttosto, vanno rivalutate le radici strutturali che paiono a Martinazzoli «stranamente attuali». Quanto alla «collegialità», l'altro tema caro al grande centro, Fontana avverte che «non può essere confuso con il ritorno al diritto di veto». Ma si

in un impegno da cui dipendono le sorti di tanta gente semplice e onesta che vuole avere fiducia nelle proprie istituzioni e nei suoi rappresentanti. Sono queste indicazioni che devono essere fatte valere, secondo «Segno sette», nei confronti della Dc e dei maggiori partiti che si riuniranno prossimamente a congresso. Né è più tempo - avverte il presidente dell'Azione cattolica, Raffaella Cananzi, su «Jesus» - di far valere per la Dc l'unità politica dei cattolici. «L'unità diventa necessaria sul terreno politico solo se si tratta di difendere il principio del bene comune e la democrazia. E non mi pare che questa situazione di necessità si configuri nel nostro paese, che avverte come primario bisogno una questione etica piuttosto che una questione politica».

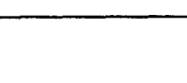
Una valutazione condivisa, sia pure con argomentazioni diverse, anche dal settimanale di Comunione e liberazione «Il sabato» (28 gennaio): «Il problema centrale non è più l'attuazione del principio dell'unità politica dei cattolici, ma la questione morale, la personale integrità etica dei singoli politici». Un modo per dire che, non solo, «sulla poltrona di piazza del Gesù deve sedere

venuto meno il consenso gratuito della Chiesa e dei cattolici, la Dc deve conquistarlo testimoniando quei valori cristiani a cui si richiama e dai quali si è sempre più allontanata praticando un pragmatismo attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere. Dai giudizi severi di «Civiltà Cattolica», di «Segno sette», di «Il Sabato» e dei settimanali diocesani, con approcci diversi, alla preoccupazione dei vescovi perché un partito di «ispirazione cristiana» non ceda alla logica del profitto rispetto alla cultura della solidarietà. Il richiamo del Papa per la «decadenza morale di un paese di tradizione cristiana»

re un nuovo segretario del partito di maggioranza relativa e che, conseguentemente, si troverà in una fase politica nuova, ma anche per fare intendere che le opzioni politiche dei cattolici possono essere diverse. Per la prima volta, quindi, viene affermato, come hanno fatto i gesuiti di «Civiltà cattolica» per primi interpretando un orientamento assai diffuso, che «i cattolici più sensibili ai valori politici, etici e religiosi, che devono animare la politica, potrebbero passare dalla parte di altri partiti - l'allusione è al Pci e al Psi - con la prospettiva di trovare in essi le possibilità di meglio realizzare il loro impegno politico di cristiani». Ciò non vuol dire che la Dc sarà abbandonata, ma che sta cambiando il suo rapporto con il suo retroterra sociale e culturale, divenuto sempre più esigente di una politica più incisiva sul piano delle riforme, al fine di rimuovere le cause strutturali dell'ingiustizia e delle nuove emarginazioni, e più aperta e solidale nel campo internazionale con particolare riferimento ai paesi del Terzo mondo. Ed è significativo che alcuni settimanali diocesani, pur dando atto a De Mita per la politica di rinnovamento intrapresa

ma poi offuscata sia come segretario che come presidente del consiglio, rievino ora che la Dc si sia preoccupando di essere troppo al centro dimenticando che Moro voleva dire che «il centro non è un punto immobile, ma un processo». Ma si dimentica, soprattutto, la tradizione popolare di un partito che vuole definirsi di «ispirazione cristiana».

La Conferenza episcopale italiana, d'altro canto, pur non chiamando in causa direttamente la Dc, formula un giudizio assai severo sugli orientamenti di fondo del governo De Mita. Infatti, la prima osservazione che la «nota pastorale» elaborata dai vescovi fa, in vista delle «slide» degli anni Novanta, è che la politica che viene portata avanti dal governo si caratterizza per «una sorta di pericoloso adagiarsi sull'esistente» proprio perché priva di progettualità e di un indirizzo incisivo e troppo affidato alla «spontaneità». Si fa, così, rilevare che se «un tale adagiarsi può essere funzionale a chi oggi ha ricchezza e potere, non serve a fronteggiare i problemi di coloro che sono fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo». È a dimostrazione della precaria situazione del paese e dell'a-



Cirio De Mita



Il cardinale Ugo Poletti

l'Unità Martedì 31 gennaio 1989